

Borsa +1,31% Mib 1084 (+8,4% dal 2-1-1991)



Lira Flette sul fronte dello Sme



Dollaro In calo (1.319,6 lire) Risale il marco



ECONOMIA & LAVORO

Olivetti Disdettato il premio competitività

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La raccomandata è pervenuta ieri alla direzione Olivetti di Ivrea: «Le scriventi segreterie nazionali Fim, Fiom, Uilim, sulla base di quanto definito nell'intesa del 20 novembre 1988, con la presente preavvisano la propria disdetta dell'accordo sul premio di competitività...»

È stato Carlo De Benedetti, tre anni fa, a lanciare per primo in un'intervista l'idea di rendere i lavoratori compartecipi dei risultati aziendali, attraverso una voce retribuita collegata ad una voce di bilancio: il «Mib», cioè il margine operativo lordo.

La disdetta di fronte ai risultati negativi era un atto dovuto ed andava fatta, in base agli accordi, entro il 30 agosto, cioè quattro mesi prima della scadenza del premio di competitività.

La disdetta di fronte ai risultati negativi era un atto dovuto ed andava fatta, in base agli accordi, entro il 30 agosto, cioè quattro mesi prima della scadenza del premio di competitività.

ROMA. Che fare? Gioire perché dopo 27 mesi di tira e molla finalmente si è smosso qualcosa, oppure protestare perché dopo tanto attese il risultato è un parto rachitico? Pds, Sinistra indipendente, Rifondazione Comunista. Verdi e missini non hanno avuto dubbi: hanno votato contro il riassesto delle telecomunicazioni varato ieri dal Senato ed ora pronto per andare al vaglio della Camera.

È così passato col solo voto della maggioranza un testo che aveva l'ambizione di raccogliere il consenso di tutti a favore di una delle più impellenti riforme per rinnovare la decrepita struttura dei servizi del paese, ma che alla fine tra emendamenti e stravolgimenti è risultato poco più di una certificazione della minima decenza che ci chiede la Cee: la

ROMA. Altro che le aste di tappetini o gioielli! Dovrebbe essere lo Stato a mettere all'asta le frequenze televisive, anziché regalarle a Berlusconi e compagni secondo i criteri discrezionali del ministro delle Poste e telecomunicazioni.

Approvata a L'Aja una dichiarazione congiunta che prevede consultazioni e contatti regolari tra Tokio e Bruxelles. Delors: aperto il dialogo

Continua invece il confronto sulle quote relative alle importazioni Kaifu: risolvete i vostri problemi e noi venderemo meno autovetture

Tregua armata Cee-Giappone Prima intesa politica. Sull'auto si tratta ancora

Per la prima volta Europa e Giappone decidono di organizzare il dialogo: approvano una dichiarazione congiunta che prevede contatti regolari e consultazioni periodiche anche sul piano politico.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

L'AJA. La paura che la fumata fosse nera è durata sino a mezzogiorno. La Francia continuava a dire no all'approvazione della dichiarazione congiunta Cee-Giappone.

rossi ed arazzi dove siede la regina Beatrice ogni volta che incontra il parlamento olandese) sono arrivati tutti sorridenti: il premier Toshiki Kaifu, Jacques Delors e il presidente della Cee Ruud Lubbers per annunciare che una nuova era tra Giappone ed Europa era incominciata, e che la dichiarazione congiunta era stata approvata.

in teressa poter parlare al Giappone per tentare di condizionare quale partner commerciale. Un'impresa ardua, soprattutto per i 12 che ogni volta che guardano i conti economici con l'ex impero del Sol levante sudano freddo: nei primi sei mesi del '91 il deficit commerciale della Cee ha superato i 15 miliardi di dollari e non accenna a diminuire.

ma è buono, non posso dire altro mentre il negoziato è in corso», facendo intendere: l'accordo di oggi ci aiuterà. Durante l'incontro con la stampa gli europei hanno parlato anche dell'Uruguay Round e Lubbers ha aggiunto che: «dopo il G7 la Cee si sente ottimista, Bush si è impegnato personalmente per un buon esito del negoziato Gatt. È ben vero che le stesse cose se le dissero un anno fa a Houston, (e poi l'Uruguay round fall) ma questa volta c'è anche un impegno preciso dei leader politici a essere presenti durante le fasi più delicate della trattativa.

in buona fede e siamo impegnati a render concreti i punti salienti della dichiarazione. Il surplus con la Cee? Non possiamo dimenticare però che nella Comunità, particolarmente in Germania, la domanda di prodotti made in Japan è in aumento. L'accordo sulle auto? Noi abbiamo scelto anche la strada parallela degli investimenti produttivi (i famosi trasplant) che offrono buone opportunità di occupazione per i lavoratori europei.

Il Senato vota tra le polemiche il passaggio dell'Asst dalle Poste ad una società dell'Iri

Nasce stentata la riforma dei telefoni

Dopo 27 mesi di inutili discussioni la riforma delle telecomunicazioni ha mosso il primo passo concreto. Ma talmente piccolo da sembrare quasi un passo all'indietro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Che fare? Gioire perché dopo 27 mesi di tira e molla finalmente si è smosso qualcosa, oppure protestare perché dopo tanto attese il risultato è un parto rachitico? Pds, Sinistra indipendente, Rifondazione Comunista. Verdi e missini non hanno avuto dubbi: hanno votato contro il riassesto delle telecomunicazioni varato ieri dal Senato ed ora pronto per andare al vaglio della Camera.

ture ad hoc. Il tutto in attesa di sapere che ne sarà di Stet, Sip, Italcable, Telespazio, Sim, Telemar, insomma, tutte le società che in Italia si spartiscono le concessioni pubbliche e le fette di potere nelle telecomunicazioni.

Un emendamento di dell'ultima ora ha perfino fatto sparire i limiti di tempo (un anno) entro cui il governo tramite Cipe avrebbe dovuto decidere il riassesto complessivo delle Tlc, nonché la sorte finale delle varie concessionarie. Come dire che i tempi rischiano di prolungarsi all'infinito così come le bestemmie degli italiani contro i telefoni che non funzionano.

Quanto al personale dell'Asst, esso verrà trasferito alla nuova società dell'Iri a meno che non venga richiesta, entro due anni, la mobilità verso la pubblica amministrazione. La terza alternativa è il licenziamento.

Parlando a nome del Pds, il senatore Mario Pinna ha sostenuto tra l'altro che la normativa proposta per la valutazione

dei beni da trasferire e per la collocazione del personale dell'Asst non chiarisce come sarà finanziato il maggior onere di 1.403 miliardi derivante dalle quote pensione maturate dai dipendenti dell'Asst che, destinata allo scioglimento, non è in grado di versare. Il presidente della Stet Biagio Agnes preferisce invece sottolineare gli aspetti positivi sostenendo che la legge «assume una funzione di estrema importanza in una fase di transizione come l'attuale che vede il continuo sviluppo di nuove tecnologie e dalla quale dipende in larga misura uno sviluppo ordinato dei servizi e di un mercato aperto alla concorrenza». Difficile, però, immaginare uno sviluppo «ordinato» se proseguirà a lungo l'attuale spazzatelo telefonico.

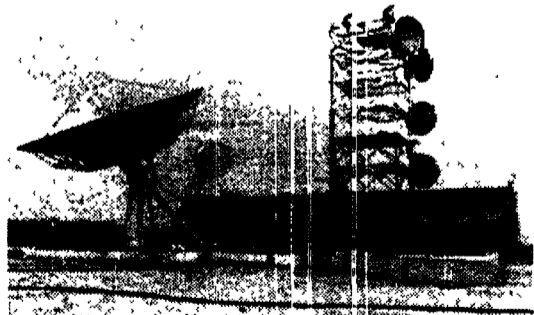
La Rai è pronta Entro settembre avrà la sua pay tv

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La Rai annuncia che a settembre prenderà concretamente in esame il suo ingresso nella tv a pagamento, nella quale l'ha allegramente preceduto la Fininvest di Berlusconi e Craxi, ricevendo il garanzie del sistema informativo, profeta Santaniello, lancia un altro plateale segnale a Berlusconi. La Rai dice che ha due alternative davanti a sé: contrastare anche in tribunale Berlusconi o scendere in competizione con lui. Nel comunicato aziendale si legge: «o la tv a pagamento di cui Berlusconi è ideatore e socio opera in deroga alle prescrizioni di legge, e allora la Rai si trova di fronte a una concorrenza fuori dalle regole, che tende a sottrarre quote di mercato, rendendo indispensabile una difesa degli interessi e del ruolo del servizio pubblico; oppure, tale esercizio è legittimo e allora anche la Rai si pone il problema di entrare nel settore...»

Quest'ultima affermazione tocca uno dei due punti che il comunicato della Rai esprime in forme criptiche. Il primo riguarda la legittimità di Teletipi 1, la tv a pagamento in funzione dal primo giugno e affidata da Berlusconi a una cordata amica. Dice la Rai: attenzione, se quella tv è «fuorilegge» io dovrò difendermi, anche in tribunale; e vale Mazzini, possiede già valutazioni legali a supporto. Ma con chi la Rai farebbe la sua tv a pagamento? I soci di Teletipi 1, in particolare Berlusconi e i suoi collaboratori, da tempo blandiscono la Rai offrendole una partecipazione del 10%; in concreto, una sorta di saggio al castello Rai-Fininvest. E ancora ieri il socio forte di Berlusconi in Teletipi 1, Vittorio Cecchi Gori che Mario Zanone Poma, amministratore delegato della tv a pagamento, ha invitato a spirare verso viale Mazzini, il cui ingresso in Teletipi 1 sarebbe benvenuto oltre che prestigioso, darebbe equilibrio e sicurezza alla tv. In verità - e lo fa capire Zaccaria - se la Rai si mette a studiare una sua tv a pagamento lo farà (questo l'orientamento della maggioranza del consiglio) per competere con Teletipi e come capofila di una cordata nella quale potrebbero entrare il cinema pubblico, la Lega Calcio, qualche socio straniero.

Spiega il vice-presidente della Rai, Leo Bizzoli: «Non si può restare fuori da un settore strategico come questo, vitale anche per l'industria culturale e cinematografica; né si può consentire che, in un settore così delicato, si instauri un monopolio privato. E il consigliere di Zaccaria aggiunge: «Una rinuncia significherebbe tagliare i ponti con lo sviluppo... o la tv a pagamento è consentita a tutti oppure essa è contro la legge e non si vede perché qualcuno possa derogare e dar vita ad un nuovo Far West... in quanto alle soluzioni societarie la Rai dovrebbe cercare collegamenti con altri soggetti anziché con il suo principale concorrente...»



Cavazzuti: «Le frequenze tv? Meglio venderle»

ROMA. Altro che le aste di tappetini o gioielli! Dovrebbe essere lo Stato a mettere all'asta le frequenze televisive, anziché regalarle a Berlusconi e compagni secondo i criteri discrezionali del ministro delle Poste e telecomunicazioni.

alla Rai, che svolge un servizio pubblico, e alla radiofonia senza scopo di lucro. Le frequenze al migliore offerente, insomma, con la possibilità che nel bando d'asta vengano poste alcune condizioni sul modo di utilizzarle. Le «dosi» di pubblicità da inserire nei programmi, ad esempio, o la salvaguardia di alcuni livelli culturali e qualitativi minimi.

Secondo particolare non da poco: la vendita delle frequenze televisive porterebbe nelle casse dello Stato la diretta «commessa» di tremila miliardi, questo il valore stimato a prezzi di mercato. Circa la stessa cifra «promessa» dal Cnr Andreastra con la sua proposta avanzata due giorni fa di privatizzare le frequenze per i telefoni cellulari. Proposta ricalcata sul disegno di legge dei senatori della Sinistra indipendente. Il principio infatti è lo stesso: l'«etero» telefonico o televisivo che sia - è un bene pubblico, nel momento in cui si dà il via ad una campagna di privatizzazioni è bene regolamentare le procedure di vendita per evitare il far west delle frequenze. □R.L.



Enichem: nuovo incontro a Palazzo Chigi sul business plan

La giunta dell'Eni (nella foto il presidente Caglian) ha mantenuto la sua compattezza sul «business-plan» elaborato per l'Enichem. L'incontro, durato tutta la giornata, ha avuto toni anche forti di discussione, ma si è concluso con una intesa su tre punti. Una «mini-piattaforma» che costituisce l'asse portante delle argomentazioni che i vertici di Eni-Enichem sosterranno stamane nell'incontro con il sottosegretario Cristofori a palazzo Chigi. Ecco una sintesi dei punti. 1) procedere ad integrare il piano con sinergie e razionalizzazioni di competenza Eni in altre attività (in particolare nel settore energia e ambiente), separando così la chimica dagli altri comparti alternativi; 2) definire in un quadro sinergico le iniziative chimiche nel Mezzogiorno, concordando con il governo le incentivazioni necessarie; 3) costituire un gruppo di lavoro che seguirà la cinemica di attuazione del piano e che riferirà periodicamente alla giunta l'andamento della situazione. Foccano le polemiche invece nella compagine governativa ed allo stesso litemo della Dc. Il responsabile del settore industria del Psi, Fabrizio Cicchitto ha attaccato duramente il sottosegretario alla presidenza del consiglio, il democristiano Nino Cristofori, accusandolo di voler fare della presidenza del Consiglio una «sorta di gossip». Immediata la «retromarcia» di Cristofori, meno critico sul business plan rispetto alle argomentazioni di mercoledì scorso. Sempre rigido, al contrario, il suo collega di partito Calogero Mannino, che ha ribadito la necessità di «una radicale revisione» del piano Eni-Enichem.

Il ministro del Tesoro difende le sue privatizzazioni

In un'improvvisata conferenza stampa, non ha nascosto le preoccupazioni che accompagnano la privatizzazione di quei settori pubblici dove i prezzi sono «prezzi d'impeto», cioè tariffe. In proposito Carli è stato molto secco: le tariffe, ha detto, devono essere situate su livelli che consentono la copertura dei costi rappresentati dall'ammortamento del capitale e dalla retribuzione del capitale. Per Carli la ricetta da seguire è quella sperimentata in altre nazioni europee e in Unione Sovietica, cioè «denazionalizzare, privatizzare e liberalizzare i prezzi».

La riforma dell'Enea in dirittura d'arrivo

l'ente si articolano in tre dipartimenti (energia, ambiente e nuove tecnologie) e viene stabilito un finanziamento, nei primi tre anni, rispettivamente di 500, 600 e 600 miliardi. Con la legge l'Enea cambia denominazione passando da «comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative» a «ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente». A favore del provvedimento ha votato la maggioranza e il pri, verdi si sono pronunciati contro e il pds si è astenuto.

Mendella e soci si fanno da parte le nostre azioni»

gesto, annunciato ieri, Martelli, che tra l'altro è amministratore di Primomercato e altre società del gruppo, si è dimesso da tutte le cariche. Intanto ieri mattina i giudici di Lucca si sono riservati di decidere sulla richiesta di ispezione amministrativa a Intermercato avanzata dal procuratore Angelo Antuofermo. La decisione tra cinque giorni. Per domani è prevista una manifestazione di protesta degli azionisti.

Contratti Tensione per i braccianti Nuovi scioperi nell'alimentare

ledi prossimo, per il rinnovo del contratto di lavoro. I punti di maggiore incomprensione con la controparte rimangono salario ed orario di lavoro. Dopo l'intesa raggiunta ieri con le cooperative agricole, si sta tramutando in un caso politico la vertenza contrattuale dei braccianti per l'intrasigenza della Confagricoltura. Ieri il ministro del lavoro Franco Marini ha chiesto l'intervento del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Secondo Marini «la situazione è insostenibile perché non vengono espresse riserve sul merito, ma si esprime una volontà di non fare il contratto».

FRANCO BRIZZO

Avvenimenti in edicola. GUERRA Lucio Manisco spiega i piani di Bush. USTICA Alfredo Galasso: l'inchiesta vergogna per vergogna. ONU/RAPPORTO DONNA Esclusivo: le cifre mondiali della «strage delle innocenti»